

Economia lavoro

PIAZZA AFFARI. 40 accordi a prova di scalata

Patti «blindati» per i Vip della finanza Borsa: maxi-aumenti al via da oggi

Sempre quei nomi, è la fotografia della oligarchia

DARIO VENEZONI

UNO DOPO L'ALTRO, con crescente fastidio, i gruppi di comando delle società quotate sono usciti allo scoperto. A sospingerli verso una sofferta pubblicità è stata la Consob, l'organismo di controllo sulle società e la Borsa, la quale ha chiesto ai firmatari dei patti di sindacato per rivelarsi e di rendere noto il contenuto dei patti stipulati.

Una bomba a scoppio ritardato. Sulle prime la disposizione non ha suscitato particolari reazioni. Ma poi, mano mano che si approssimava la scadenza del termine concesso dalla Consob e hanno cominciato ad apparire sui giornali le stringate dichiarazioni dei firmatari dei patti che reggono le maggiori società industriali, assicurative e finanziarie del nostro paese, si è visto che anche quella innocente richiesta aveva un contenuto innovativo straordinario.

Sono una quarantina le società quotate in Borsa (su 220) che hanno dato pubblicità agli accordi e alle intese tra i maggiori azionisti. Il capitalismo italiano è insomma oggi un po' più riconoscibile. E l'espressione «capitalismo delle grandi famiglie» assume connotati più concreti.

Si leggano i nomi elencati nelle tabelle riassuntive, qui a fianco. Scorrendoli si avverte un senso di disagio, cambiano le società quotate, ma nel gruppo di quelle più importanti gli azionisti di riferimento sono quasi sempre gli stessi: Mediobanca, Generali, Pirelli, Fiat, Lucchini, Orlando, De Benedetti, Ligresti. Quella che fa Consob ci ha procurato è in una parola la fotografia dell'oligarchia italiana.

Si tratta di un ristretto gruppo che ha superato con lo strumento dei patti parasociali (fino a ieri rigorosamente segreti) lo scoglio rappresentato dalla esigenza di ricapitalizzazione delle imprese, lo stesso che in altre realtà economiche ha portato alla costituzione delle public companies oggi tanto celebrate anche da noi. La esigenza di assicurare all'impresa i mezzi necessari allo sviluppo ha condotto all'apertura della società all'azionariato diffuso; da noi la famiglia che da sola non ce la faceva più ha chiesto aiuto a un'altra famiglia, la quale a sua volta ha fatto lo stesso con un'altra ancora, e così via, fino a che attorno a Mediobanca non si è chiusa questa sorta di catena di Sant'Antonio del capitale.

L'ultimo gradino di questa escalation lo si è scalato nelle settimane scorse, quando questo gruppo «eccellente» è andato vittoriosamente all'assalto delle due grandi banche privatizzate, piazzando i propri uomini al vertice con la regia di Mediobanca. L'intesa è tale che ormai non c'è più bisogno neppure di scrivere complicati patti. Con il vantaggio che così si evitano anche gli ostacoli imposti dalla recente legge sull'Op.

La pubblicazione di questi documenti riservati però potrebbe anche produrre qualche risultato pratico. Dopo che le Generali hanno rivelato i termini dell'intesa tra Mediobanca e Lazard (primi due azionisti) e soprattutto dopo che hanno rivelato che il vertice delle stesse Generali «hanno dichiarato la loro disponibilità a mantenere, come per il passato, continuità di rapporti e consultazioni con i due soci in ordine a tutti e programmi di maggior rilievo nella compagnia» sarà difficile non ammettere che la società triestina non è una semplice «collegata», ma una «controllata». E che allora, solo per fare un esempio, il legame che vincola le Generali alla Comit (maggior azionista dell'Istituto di Cuccia) è ampiamente irregolare.

È probabile che la Consob, che già ha fatto molto per ottenere queste dichiarazioni, vorrà utilizzarle ora per un esame approfondito.

ROMA. Cadono i veli sull'alta finanza e il ritratto appare super-blindato: sono infatti una quarantina, su un totale di circa 220, le società quotate in Borsa che sono governate da accordi parasociali o patti di sindacato, siglati per mettersi al riparo da scalate ostili, votare all'unisono in assemblea o per non cedere azioni liberamente. Dai documenti ben chiusi in cassaforte finora e autodenunciati in questi giorni grazie al nuovo regolamento emanato dalla Consob - l'organo di vigilanza - emerge un elemento di curiosità: è Pirelli il partner più presente nei salotti che contano. La famiglia milanese, infatti, è «socio di ferro» in Falck, Olivetti, Gim, Gemina, Cofide, Smi, Pirelli e C., Sirti e Mediobanca: nove «gettoni» in tutto contro i sette di Mediobanca, i sei di De Benedetti e Agnelli e i cinque di Ras, Pesenti e Orlando. Senza contare, tuttavia, la presenza - non sindacata - di alcuni di questi gruppi nel capitale delle banche privatizzate Credit e Comit.

Ferfin, Cir, Franco Tosi, Unicem e Binda si apprestano intanto a bussare alla porta dei propri azionisti: da oggi, con l'inizio del mese borsistico di giugno, faranno partire le operazioni sul capitale che, se troveranno l'appoggio del mercato, frutteranno complessivamente 2.288 miliardi. Il solo valore nominale è di 897 miliardi, cui si aggiunge il sovrapprezzo per complessivi 1.390 miliardi. E della Ferruzzi Finanziaria l'operazione di maggior rilevanza: ai soci, soprattutto bancari, la holding di Ravenna chiede 1.339 miliardi, di cui 759 di sovrapprezzo.



Giovanni Agnelli, sotto Leopoldo Pirelli ed in alto Enrico Cuccia



Montedison, dopo Rossi Maccanico?

Ma no, ma no, getta acqua sul fuoco Antonio Maccanico, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio nonché ex presidente di Mediobanca, sulle voci che, in questi ultimi giorni, lo vogliono come candidato alla presidenza della Montedison dopo Guido Rossi. Rossi, avviato il risanamento del gruppo, come Bondi ed il resto dello staff dirigente sembra intenzionato a lasciare gli incarichi nel gruppo in occasione della prossima riunione del consiglio, prevista per il 30 maggio. La conferma viene da fonti vicine agli stessi amministratori. Già avviate le manovre per la ricostituzione del vertice: l'intenzione è quella di allargare la composizione del consiglio con una rappresentanza di interessi più articolata.



Fiat-Peugeot

Calvet: «Non sbarcheremo a Torino»

VALENCIENNES. Jacques Calvet, presidente del gruppo automobilistico privato francese Psa Peugeot Citroen, non ha dubbi: il nostro monovolume, concepito e prodotto assieme alla Fiat sarà presto il più venduto in Europa, togliendo quindi la leadership alla «Espace» della Renault, e ottenendo migliori risultati rispetto al progetto concorrente che la Volkswagen e la Ford stanno mettendo a punto insieme. Calvet lo ha detto ieri a Valenciennes, nel nord della Francia, durante la conferenza stampa indetta per l'inaugurazione dello stabilimento Sevelnord, frutto di una joint-venture tra la Peugeot e la Fiat. A Sevelnord vengono prodotti da qualche settimana i quattro monovolumi - Fiat, Lancia, Peugeot, Citroen - comuni ai due gruppi. Accanto a Calvet c'erano Giorgio Garuzzo, direttore generale della Fiat, e Paolo Cantarella, amministratore delegato e direttore generale di Fiat-Auto.

Per il gruppo francese, la joint-venture rappresenta una collaborazione molto proficua con la casa italiana, ma oltre la Psa non intende andare. La casa transalpina non ha l'intenzione di entrare nell'azionariato della Fiat in occasione del prossimo aumento di capitale. «Occorre evitare al massimo i legami complessi - ha spiegato Calvet - Se vogliamo rimanere totalmente indipendenti e liberi, dobbiamo impegnarci a versare soldi alle nostre filiali comuni. Credo di più a cooperazioni puntuali o anche ampie come con la Fiat. Legami di un altro tipo offrono più inconvenienti che vantaggi, almeno nelle circostanze attuali».

I primi «Ulisse» Fiat, «806» Peugeot, «Evasion» Citroen, verranno commercializzati prima dell'estate mentre la «Zeta» della Lancia, la versione più lussuosa, sarà disponibile solo in autunno. Il concetto di base delle vetture è lo stesso: cambiano solo le rifiniture e le motorizzazioni proprie a ciascuna delle marche. I monovolumi verranno commercializzati indipendentemente attraverso le quattro reti, e in un primo tempo - circa cioè fino a febbraio - non verranno vendute in Francia le Fiat e la Lancia, e neppure in Italia le Peugeot e le Citroen.

La cooperazione Fiat-Peugeot esiste da una quindicina di anni e funziona sulla base di «rapporti di fiducia totale» ha ricordato Calvet. Nel 1978 i due gruppi decisero di concepire in comune un veicolo utilitario, e crearono la società Sevel impiantando lo stabilimento a Val di Sangro vicino a Pescara. Nella prima metà del 1988 l'accordo è stato ampliato. Per il monovolume gli investimenti industriali sono pari complessivamente a 6 miliardi di franchi, quasi 1800 miliardi di lire, divisi a metà tra i due gruppi.

SOCIETA	QUOTA %	SOCI SINDACATI	SCADENZA
ACQ. NICOLAY	50,22	Acq. De Ferrari - Generale des Eaux	26.6.1994
FALCK	52,17	Falck - Pesenti - Ilva - Rocca - Pirelli - Danielli - Ras	giugno 1994
IMI	57,89	Tesoro - Cariplo - Ras - MontePaschi - Rolo - San Paolo e altre 14 banche	2.11.1994
SAI	52,50	Premafin (Ligresti) - Gan	31.12.1994
OLIVETTI	24,96	Cir (De Benedetti) - Mediobanca - Pirelli - Imi - San Paolo - Turis ag. (Cir ha accordi azionari anche con Digital e Volkswagen)	31.12.1994
GIM	63,15	Orlando - Lucchini - Pirelli - De Benedetti - Pesenti - Ras Mediobanca - Pecci - Vadefi et.	31.12.1994
AMBROVENETO	64,24	Crediop - Credit agricole - Alleanza banche venete - San Paolo Brescia - Mittel - Galpina - Istbank	30.1.1995
GEMINA	46,47	Fiat - Generali - Ferruzzi - Pesenti - Pirelli - Mediobanca - Lucchini - Orlando - Mittel	bil. 1994
SAN PAOLO	78,32	Gr. San Paolo - soci minori privati	bil. 1995
AEDES	62,88	Cariplo - Accademia Lincei	19.6.1995
COFIDE	50,99	De Benedetti - Generali - Mediobanca - Pirelli - Ligresti - Ras	30.6.1995
FRETTE	50,02	varie famiglie del Nord	30.6.1995
BANCA DI ROMA	64,54	Ente Cassa Risparmio Roma - Iri	30.11.1995
SMI	65,05	Orlando - Pirelli - Lucchini	31.12.1995
PIRELLI E C.	51,52	Pirelli - Mediobanca - Tronchetti P. - De Benedetti - Gemina - Vender - Rocca - Orlando - Promofin finanziaria	31.12.1995
RODRIGUEZ	82,7	Camelli - Geam - Sofinvest	31.12.1995
LMI-EUROPA M.	60,72	Smi (Orlando) - Pechinay	25.6.1996
SIRTI	53,19	Stet - Pirelli - Generali	6.9.1996
CAB	46,66	Bresciana Inv. - varie famiglie	30.6.1996
BNA	58,97	Bonifiche Siele (Auletta Armenise) - famiglie Graduzzi - Merlo e altre	31.12.1996
BNA	21,45	Credit - Federconsorzi	
LA GAIANA	75,59	Maria Trussoni - Marcegaglia - Cotterdale Ltd.	bil. 1996
RIVA FINANZ.	39,54	Amman - Ucelli - Galimberti - Calzoni	bil. 95/96
BONIFICHE S.	14,10	G. Auletta Armenise - Blesse P.	7.1.1997
SCI	55,75	Romanengo - Erg (Garrone)	31.3.1997
MILANO ASS.	76,39	Fondriaria - Gruppo San Paolo	31.12.1998
FIAT	30,00	Ili/Illi - Generali - Alcatel - Mediobanca - Deutsche Bank	30.6.1999
SAES GETTERS	76,67	Della Porta - Canala - Baldi - Berger	31.12.1999
FMC	100,00	Cabies Hold. - Esi Holding	31.12.2000
MEDIOBANCA (+)	140,60	Comit - Credit - Banca Roma - Generali - Pirelli - Pesenti - Fondriaria - Lazard - Fiat - Olivetti - Ras - Ligresti - Pecci - BHF - Cerutti - Burgo - Stefanel - Ratti - Ferrero (+) post-aumento cap.	30.06.2001
GENERALI	10,74	Mediobanca - Lazard	31.12.2001
SIMINT	49,58	Giorgio Armani - Finar - Sige	30.4.2002
TERME ACQUI	63,99	Nattino - Buitoni	
GAIC	6,40	Groupama - Ferruzzi - Paleocapa	
FONDIARIA ASS.	20,00	Groupama - Fondriaria spa	
IFI	82,41	G. Agnelli e C. (membri famiglia)	
AUSILIARE	89,00	membri famiglia Andidero	
ITALFONDIARIO	50,10	Is. Cent. banche pop. - Centrobanca	

Le privatizzazioni si infrangono sull'Ina

Dini: «La situazione è molto complicata». Scontro sulle deleghe

GILBO CAMPESATO

ROMA. Abbiamo intenzione di accelerare il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche partendo da Ina, Stet, Enel ed Eni, ha annunciato ieri Silvio Berlusconi presentando il suo governo al Senato. «Sulle privatizzazioni andremo avanti, ma la situazione dell'Ina è molto complicata», ha puntualizzato il ministro del Tesoro. Che succede? Il ministro del Tesoro era distratto durante l'esposizione di Berlusconi? Niente affatto. Dini stava piuttosto meditando sulla patata bollente delle cessioni legali: 5.500 miliardi di immobili finiti alla Consob in cambio degli impegni presi in passato con le assicurazioni private. Le cessioni legali erano l'emblema dell'Ina società pubblica, ora per una sorta di legge del contrappasso rischiano di bloccare chissà fino a quando la privatizzazione.

data deserta per la seconda volta l'assemblea della società. Il presidente Lorenzo Pallesi, prevedendo l'esito della partita, era già corso ai ripari convocando un nuovo appuntamento per lunedì prossimo (martedì in seconda convocazione). Siamo al luncinico per rispettare i tempi della privatizzazione attesa per il 27 giugno. Si tratta infatti di approvare il bilancio, modificare lo statuto e chiedere l'ammissione alla Borsa. Si devono inoltre adottare una serie di provvedimenti propedeutici all'offerta pubblica di acquisto tra cui la decisione sul limite massimo di possesso azionario e l'emissione di categorie speciali di azioni. Tutte cose su cui il governo è impegnato a far sapere la propria opinione, oltre che a decidere la quantità di azioni Ina da cedere sul mercato.

I tempi per una decisione paiono veramente stretti. Anche perché con le scelte strettamente politiche

(come quella sul tetto al possesso azionario) si intreccia la vicenda delle cessioni legali, regolata da un decreto Ciampi ancora da convertire. Alle compagnie private quella proposta non piace, tanto che hanno citato in tribunale Ina e Consob. La soluzione potrebbe venire da un nuovo decreto, opportunamente emendato. Ma non è detto che Dini, appena arrivato al Tesoro, voglia impegnarsi subito a favorire la realizzazione di un progetto, la privatizzazione dell'Ina, che sinora di è svolta al di fuori del suo controllo. Si profila anche una soluzione pasticciata: il Tesoro venderebbe subito solo il 30% delle azioni, riservandosi per dopo le restanti le decisioni più importanti come quella sul controllo della società.

A favore del rinvio, nonostante le promesse di Berlusconi, tramano anche le divisioni nel governo. L'idea dell'ufficio economico della Lega di far slittare di un mese le

cessioni in calendario (ma per l'Ina significherebbe andare in autunno) è stata fatta propria dal sottosegretario agli interni, Maurizio Gasparri (An): «È una proposta ragionevole».

Le differenze di opinione tra le compagnie di Palazzo Chigi non si fermano ai tempi delle cessioni. Dini è tornato a rivendicare al suo ministero le competenze dell'azionista di controllo: «C'è una direttiva della presidenza del consiglio ancora in vigore», ha detto per riaffermare la «validità» del comitato Draghi. Ma il ministro dell'Industria Vittorio Gnutti, pur prendendo le distanze dalla proposta di rinviare di un mese le privatizzazioni («non mi associo né mi dissocio»), ha ribadito di volere la delega sulla cessione: «Ho già esposto la mia idea sulla materia. Ed io non cambio idea facilmente». Su questo ha trovato l'appoggio di Gasparri: «La delega all'Industria serve per attuare un piano industriale di dismissioni».

Micheli precisa

«Sono estraneo alla gestione della Simint»

Dal presidente della Finarte riceviamo la seguente precisazione.

Con riferimento al «Caso Simint», nell'edizione di ieri de l'Unità, si afferma che «Micheli finisce in Tribunale». Si tratta di informazione non vera, del resto contraddetta dallo stesso autore dell'articolo il quale ha solo accennato alla possibilità di un'azione di responsabilità contro i vecchi amministratori; si riferisce cioè a una mera eventualità solo teorica, in assenza di alcuna deliberazione assembleare in tal senso. È del tutto arbitrario che nella titolazione il giornale abbia voluto non solo dare per attuale l'azione giudiziaria ma, ancor peggio, individuare come bersaglio la mia persona. La qual cosa risulta ancor più ingiusta visto che chi voglia discorrere di eventuali responsabilità per i possibili insuccessi nella gestione di una società industriale è normale che rivolga l'attenzione su chi ha effettivamente gestito e non su chi (come notoriamente è il mio caso) è rimasto totalmente estraneo alla gestione stessa.



Francesco Micheli Carlo Carino

MERCATI

BORSA	
MIB	1.275 - 2,3
MIBTEL	12.595 - 1,84
COMIT 30	182,07 - 2,49
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIM. AGRIC.	1,83
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FINANZIARIE	- 2,84
TITOLO BILIONE	
TEKMANOVA	29,64
TITOLO PEGIONE	
FIMPAP RNC	- 34,04
LIRA	
DOLLARO	1.607,94 8,01
MARCO	960,83 4,22
YEN	15,391 0,16
STERLINA	2.414,64 19,22
FRANCO FR.	280,20 1,27
FRANCO SV.	1.127,19 6,40
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,12
OBBL. ESTERI	0,14
BILANCIATI ITALIANI	0,41
BILANCIATI ESTERI	0,17
AZIONARI ITALIANI	0,66
AZIONARI ESTERI	0,18
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,40
6 MESI	6,50
1 ANNO	6,83